PD00250

IL MURO DI SHARON **DEVE** ESSERE FERMATO
IL MURO **PUO'** ESSERE FERMATO

Il muro di divisione tra Israele e Territori palestinesi occupati, che il governo di Sharon sta costruendo, è una mostruosità: abominio politico e legale, non solo è inefficace rispetto alle esigenze di sicurezza che ne motivano la costruzione, ma contribuisce a negare ogni speranza e prospettiva di pace e di futuro; il muro infatti

- **sconvolge la vita della popolazione palestinese**: impedisce la vita sociale, politica, culturale ed economica delle persone che vivono al di qua o al di là di esso. Il suo percorso attraversa e divide villaggi e città, separa le famiglie, gli scolari dalle scuole, i lavoratori dal posto di lavoro, i contadini dalle coltivazioni. Impedisce l'accesso agli ospedali, alle università. Preclude ai palestinesi importanti riserve idriche.
- **crea enclave recintate** che ricordano i Bantustan del Sudafrica segregazionista, **annette ad Israele – di fatto e contro la legalità internazionale – parti considerevoli dei territori che dovrebbero costituire il futuro stato palestinese**

INTORNO AL SUO PERCORSO CRESCONO SOLO L'ODIO, I FONDAMENTALISMI E L'ESASPERAZIONE DEL CONFLITTO.
IL MURO SOFFOCA E BLOCCA LA POSSIBILITÀ DI SOLUZIONI PACIFICHE.

LA COSTRUZIONE DEL MURO **SI PUO'** E **SI DEVE** FERMARE:

- **Denunciando quest'atto grave e deliberato di negazione della legalità internazionale, dei diritti umani e dell'umanità stessa:** contro l'illegalità e la pericolosità del muro si esprime in questi giorni la **Corte Penale Internazionale dell'Aja** su richiesta dell'Assemblea delle Nazioni Unite (hanno votato contro gli Stati Uniti e si è astenuta l'Unione Europea); si sono già espresse **l'Assemblea delle Nazioni Unite** e la **Croce Rossa Internazionale**, che ravvisa nella costruzione del muro la violazione della IV convenzione di Ginevra.
- **Con l'intervento di tutte le persone che vogliono affrontare e superare il conflitto,** le sue ragioni e i suoi torti, la sua disperazione e la sua crudeltà: la mobilitazione costante della **popolazione palestinese**, le prese di posizione e le azioni dei **gruppi pacifisti israeliani** contro la distruzione di case, uliveti e frutteti palestinesi e contro le quotidiane violazioni dei diritti ai posti di blocco dell'esercito israeliano; il rifiuto dei **refusnik israeliani** di svolgere il servizio militare nei territori occupati; le azioni di giovani internazionali come **Rachel Corrie** e **Tom Hundall** uccisi mentre esprimevano la loro solidarietà concreta alla popolazione palestinese.

Contro il muro della discriminazione e del sopruso, contro la logica del più forte e del sangue che lava il sangue, l'attività costante e ostinata di queste donne e di questi uomini che tra uccidere e morire hanno scelto di vivere, è repressa da chi continua a volere lo scontro e la morte.

LA COSTRUZIONE DEL MURO **SI DEVE** FERMARE, LA COSTRUZIONE DEL MURO **SI PUO'** FERMARE DANDO VOCE E SPAZIO ALLE RAGIONI DI CHI, QUI COME IN ISRAELE E IN PALESTINA, OPPONE ALLE DINAMICHE DELL'ODIO E DEL NEMICO LA PREMINENZA DELLA VITA, LA NECESSITÀ DELLA PACE.

Per questo siamo in piazza Garibaldi lunedì 23 febbraio alle 17 con tutte/i quelle/i che credono nella necessità della pace.

Donne in Nero- Padova, 23 febbraio 2004

Riunione Palestina del 19 febbraio 2004
21 Feb 2004

Abbiamo ricevuto il resoconto della riunione del 19 febbraio a cui come Donne in Nero non è stato possibile partecipare.
Sinceramente ci ha stupito sentir parlare della necessità di costituire a Padova un coordinamento per la Palestina: ci risulta che esista già da parecchi anni e che tutti i soggetti indicati nel resoconto ne facciano parte, tranne il Com. Perm. per la Pace in Palestina e la delegazione veneta Natale in Palestina (quest'ultimo di recente formazione). Per quanto riguarda invece il Com. Perm. per la Pace in Palestina, formato da tutti i partiti di sinistra e anche centro, ricordiamo che quando si è formato si era detto di distinguere l'azione dei partiti da quella delle associazioni.
Cercheremo di partecipare alla prossima riunione per discutere con voi di quanto sopra. La sede presso la CGIL è piuttosto scomoda, piu' facile da raggiungere la Casa Arcobaleno anche se certo meno confortevole.
Vi ricordo il sit-in contro il muro di cui avevamo dato comunicazione telefonica. Allego il volantino scusandomi con chi l'avesse già ricevuto.
Cari saluti
per le Donne in Nero
Marianita De Ambrogio

Riunione Palestina 11 marzo 2004
11 Mar 2004

Cara Gianna,
non posso venire alla riunione in CGIL, verra' Giuliana Ortolan (arrivera' un po' in ritardo).
Noi siamo disponibili a lavorare come sempre nel comitato di solidarieta' con il popolo della Palestina che pensiamo debba essere aperto a tutti i gruppi e le associazioni che lavorano in questo senso; siamo dell'avviso pero' che i partiti non dovrebbero far parte del comitato in quanto hanno modalita'e finalita' proprie. Questo non impedisce, come accaduto in passato, che si possa confluire su iniziative comuni.
La sede presso la CGIL, come ti ho gia' detto, è piuttosto scomoda, piu' facile da raggiungere la Casa Arcobaleno anche se certo meno confortevole. (E' anche piu' ecologica: si puo' raggiungerla senza auto...).
Giuliana portera' il progetto per la tournee del gruppo IBDAA che ti allego. La data e' stata modificata al prossimo ottobre. Per realizzarla ci vogliono 10 citta' disposte a versare 3000 euro ciascuna. Noi ovviamente non abbiamo un soldo, ma se qualcuno puo' impegnarsi economicamente bisognerebbe comunicarlo quanto prima agli organizzatori
Cari saluti
Marianita

RIUNIONE PALESTINA DELL'11 MARZO 2004
Alla riunione dell'11 marzo 2004 si sono affrontati i seguenti argomenti:

- E' stato chiarito, alle Donne in Nero, il ruolo e i compiti che il coordinamento per la Palestina dovrebbe avere, loro hanno chiesto del tempo, per discuterne tra di loro se partecipare o meno a questo coordinamento, la risposta ci sarà data al prossimo appuntamento;
- Abbiamo fatto il CALENDARIO DELLE INIZIATIVE per il mese di Marzo 2004:
  - presentazione in Consiglio Comunale di Padova, da parte della Lilia Manganaro, di una mozione sulla situazione in Palestina:

- Presentazione del libro "IL MURO DI FERRO. ISRAELE E IL MONDO ARABO" di Avi Shlaim (ed. il Ponte, Bologna 2003) presso Sala Anziani Palazzo Moroni Via del Municipio 1 Padova DOMENICA 21 MARZO 2004 ORE 10,30;
- Manifestazione per la Pace a Roma di Sabato 20 marzo 2004: sono stati definiti gli ultimi aspetti organizzativi per arrivare a Roma, l'associazione Zait e Zatar (olio e timo) composta da israelopalestinesi pacificati partecipa con una delegazione che parte da Padova con la CGIL; è stato deciso che chi, invece, non può andare a Roma aderisce all'iniziativa organizzata dal Coordinamento contro la guerra senza se senza ma, APPUNTAMENTO A PADOVA alle ore 15 DAVANTI AL MUNICIPIO;
- Iniziativa con gli studenti del Liceo Cornaro di Padova. L'assemblea con gli studenti si svolgerà giovedì 25 marzo 2004 alle ore 15 nell'aula magna. Il termine dell'iniziativa è previsto per le ore 17.30;
- A Padova il giorno 30 marzo 2004 alle ore 19,30 per la serata della memoria in ricordo della giornata della terra, in Sala degli Anziani a Palazzo Moroni sarà proiettato un filmato sulla Palestina e sarà ospite ON NATHEM BADER capogruppo al Knesset del partito FRONTE DEMOCRATICO ex rakah (il partito comunista israeliano).

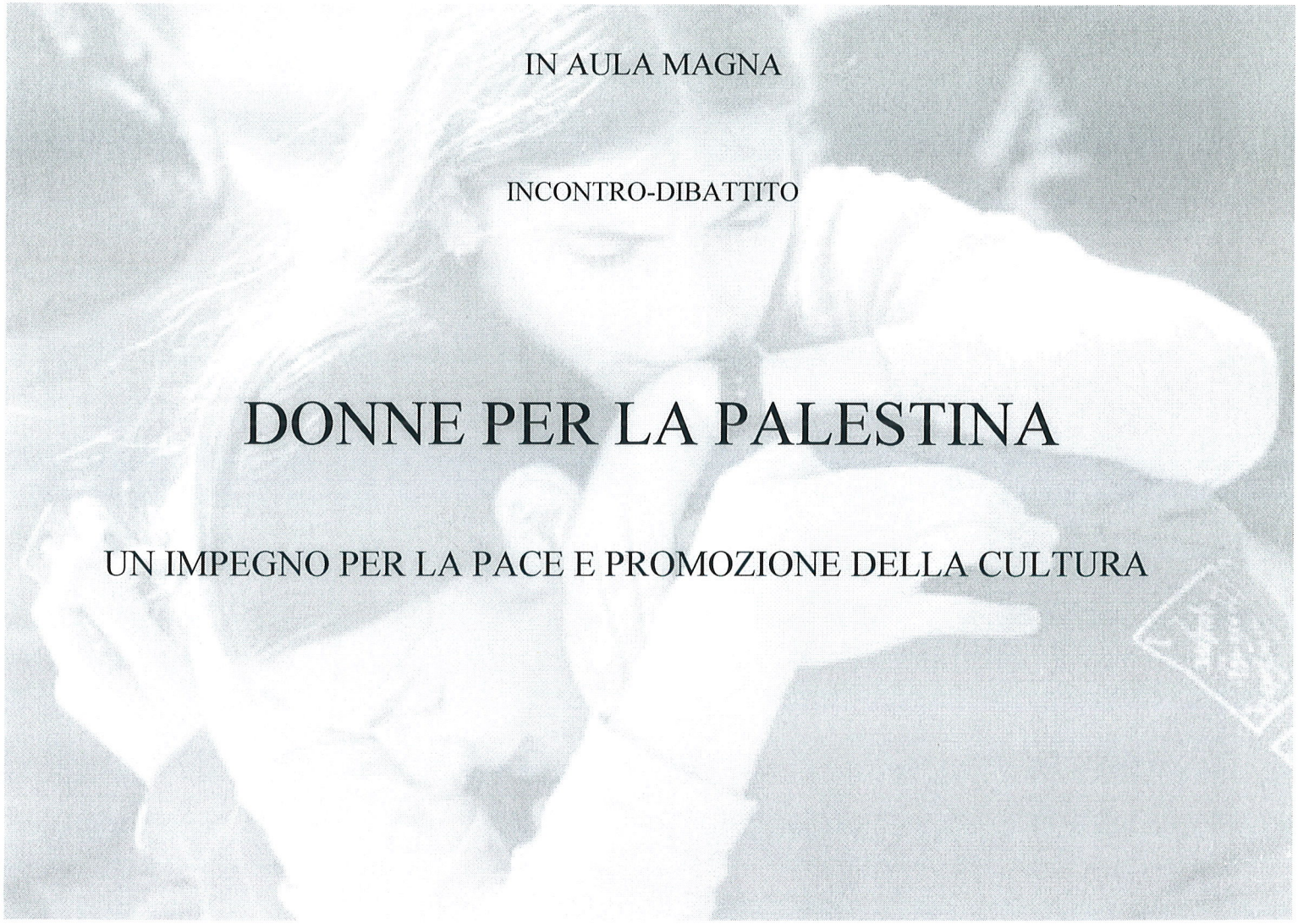
Per la prossima riunione che sarà MARTEDI' 23MARZO 2004 presso la CGIL di Padova ci siamo impegnati a:
- Aggiornamento del calendario delle iniziative;
- Raccolta dei progetti delle varie associazioni;
- Definizione del nome per il gruppo. A tal proposito vi chiedo di indicare la vostra preferenza su i seguenti nomi che sono stati indicati per il gruppo:
1) UNA RETE PER LA PALESTINA
2) INSIEME PER LA PALESTINA
3) COMITATO DI SOLIDARIETA' CON IL POPOLO PALESTINESE

Un abbraccio. Rosanna

18_5_2004
PD00247

QUESTA MATTINA

ORE 11,30 – 13,10



IN AULA MAGNA

INCONTRO-DIBATTITO

DONNE PER LA PALESTINA

UN IMPEGNO PER LA PACE E PROMOZIONE DELLA CULTURA

CON

BASSIMA AWAD

Istituto culturale al-Quds
Donne in nero

MARIANITA DE AMBROGIO

Donne in nero

a cura di: Gruppo solidarietà del Cornaro – Istituto culturale al-Quds – Donne in nero

PD 00245

Donne in nero di Padova
Comitato Pari Opportunità
dell'Università di Padova

RICAMI, CUCITO..... il lavoro delle donne risorsa materiale e bellezza

E' la storia di un filo che nasce
dalle mani di donne unite
e che diventa nel ricamo, di una cultura antica come i tempi,
il canto della dignità di un popolo
del suo lavoro
del suo "chiedo ascolto"
perché gli sia reso libero
il diritto di vivere

Possiamo ammirare e sostenere il lavoro artigianale prodotto dalle donne palestinesi dei Laboratori Al Badia dei campi profughi del Libano e del Centro Melkita di Ramallah dal 26 al 30 aprile

CORRIDOIO DELLA SALA DEI GIGANTI DEL LIVIANO - PIAZZA CAPITANIATO
Dal 27 al 30 Aprile: mattino 10,30 - 13,00; pomeriggio 17,00 - 19,00

"...Noi soffriamo di quel male incurabile che si chiama speranza. Speranza di liberazione e di indipendenza. Speranza di una vita normale che non ci veda né eroi né vittime. Speranza di vedere i nostri figli andare a scuola senza pericolo. Speranza per le donne incinte di dare alla luce un figlio vivo, in ospedale, e non un figlio nato morto davanti ad un posto di blocco militare. Speranza che i nostri poeti vedano la bellezza del colore rosso in una rosa piuttosto che nel sangue. Speranza che questa terra ritrovi il suo nome originale: Terra d'amore e di pace. Grazie a chi porterà con noi il peso di questa speranza."

Mahmoud Darwish

I ricami esposti in questa mostra sono un segno di resistenza e di speranza, il prodotto del lavoro di decine e decine di donne palestinesi, un lavoro che è insieme risorsa materiale e bellezza.
Si tratta di 150 esemplari, presentati in gruppi, a seconda dell'antico modello originario dal quale sono stati ispirati. Questi modelli sono conservati nei musei e nelle collezioni private che negli ultimi anni ne hanno pubblicato descrizioni, storie e illustrazioni.
Le ricamatrici hanno talvolta copiato questi modelli, riproducendoli nei colori originari e utilizzando dettagli dei ricchi motivi che li ornano per creare oggetti di uso comune, sia per l'arredamento sia come accessori. Questo anche per restare fedeli allo scopo che si erano date fin dall'inizio, quello cioè di creare oggetti anche minuscoli ma di autentica tradizione, per rendere accessibile il ricamo palestinese ad una larga fascia di amici della Palestina attraverso il mondo.
Gli oggetti esposti sono raggruppati secondo il nome del villaggio, città o regione da cui proviene il ricamo originale. Vengono così identificati una ventina di luoghi di provenienza che vanno dal Nord al Sud della Palestina storica. Sono presenti anche motivi provenienti dai villaggi che sono stati completamente distrutti durante e dopo il 1948 e da altri che esistono ancora e che oggi fanno parte dello Stato di Israele, dopo che i loro abitanti sono stati costretti ad abbandonare le loro case e le loro terre.

In un periodo così drammatico della storia del Medio Oriente, quando pare che violenza e morte abbiano il sopravvento, può sembrare strano allestire una mostra di ricami. Noi crediamo invece che, ora più che mai, è necessario dare spazio e sostegno a chi – come le donne palestinesi - resiste alla violenza e alla morte continuando a vivere, a lavorare, a cucire e ricamare, tenendo viva una cultura antica e poco conosciuta.

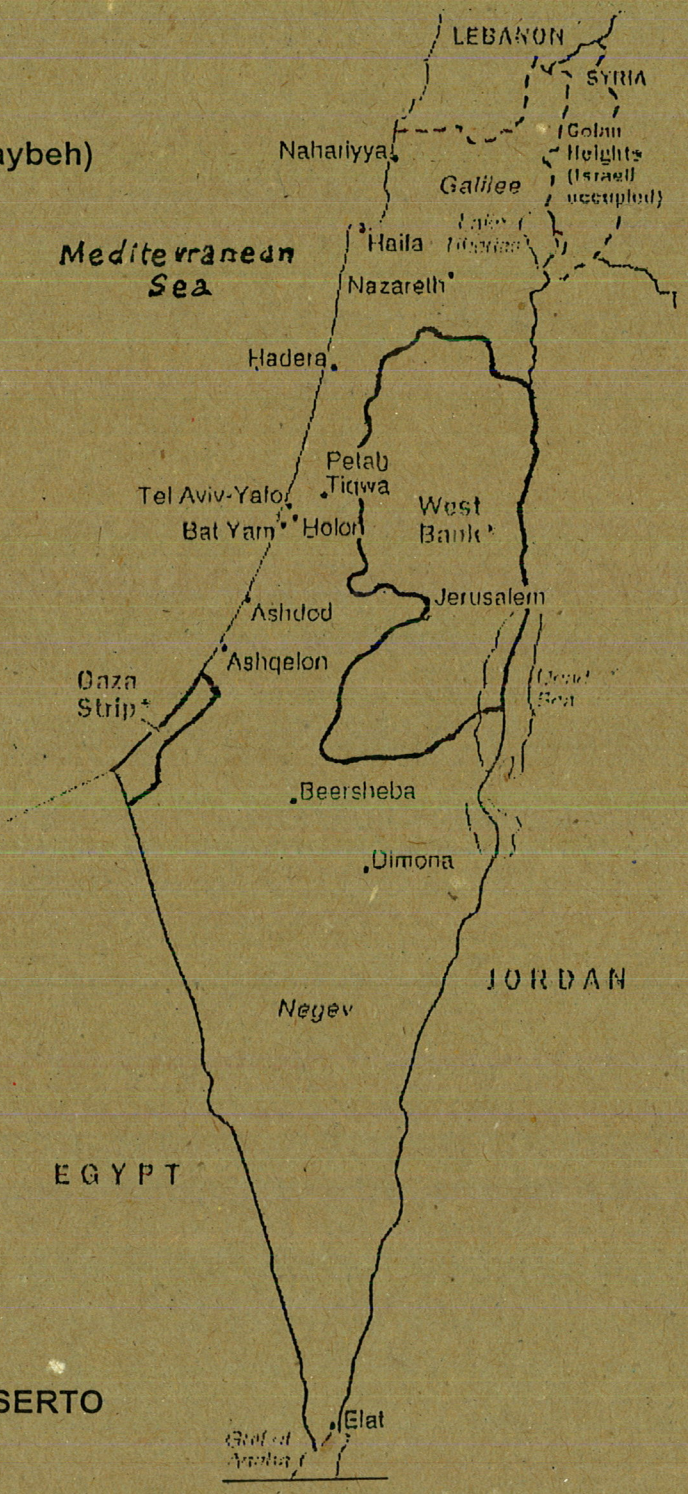
"Tra uccidere e morire c'è una terza via, vivere"

Donne in Nero, Padova 26 aprile 2004

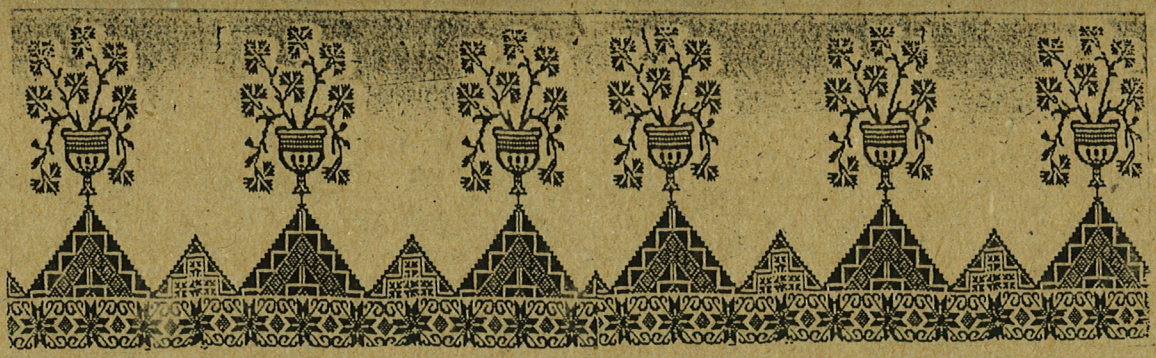
LA PALESTINA PRIMA DEL 1948

Elenco delle regioni, delle città e dei paesi i cui ricami sono serviti da modello per quelli che figurano nella mostra.

1. GALILEA
2. BEIT DAJAN
3. RAMALLAH (due cartelli)
4. RIVA OCCIDENTALE (foto con donne di Taybeh)
5. LIFTA
6. BETLEMME
7. HEBRON
8. REGIONE DI HEBRON E MAJDAL
9. BEIT UMMAR E DURA SHUYUKH
10. TAFFUH E IDHNA
11. FALUJA
12. REGIONE DI FALUJA
13. ASHDOD
14. MASMIYYEH
15. MAJDAL
16. SARAFAND
17. GHAZA
18. KHAN JUNIS
19. TAYYAHA
20. BIR SABA
21. SINAI SETTENTRIONALE E OASI DEL DESERTO
22. LOCALITA SCONOSCIUTA



23. VARIE REGIONI: RAMALLAH, HEBRON ecc. (Riduzioni di pannelli di pettorali)



ASSOCIAZIONE NAJDEH – LABORATORI DI RICAMO AL BADIA

L'associazione **Najdeh** (Soccorso) è un'organizzazione non governativa che opera in Libano. Fondata nel 1977 dopo la caduta di Tell el Zaatar, si rivolge alle popolazioni palestinesi e libanesi che vivono nei campi profughi e nei quartieri più depressi e concentra i suoi sforzi per contribuire al loro sviluppo economico e sociale.
Il Najdeh si rivolge in modo particolare alle donne: molte di esse, nella tragica sequenza di questi ultimi anni, devono ormai da sole assicurare il sostentamento della propria famiglia.
L'obiettivo è di creare nei campi piccole unità di sviluppo, comprendenti laboratori artigianali, scuole ed asili, formazione professionale per adolescenti, assistenza sociale.
L'obiettivo di Najdeh è lo sviluppo e l'indipendenza economica reale per i palestinesi del Libano.
I Laboratori di ricamo **Al Badia** fanno parte dell'associazione Najdeh fin dalla sua fondazione. Il loro fine è far rivivere un'occupazione che fà parte dell'eredità culturale delle donne palestinesi, il ricamo.
Il ricamo tradizionale palestinese non solo esprime l'identità regionale delle donne attraverso il disegno, il colore e i motivi caratteristici del loro villaggio, città o regione, ma dà loro un forte senso del loro valore come donne.
I laboratori, che occupano più di 350 donne, oltre a svolgere un importante ruolo economico in un paese in cui ai rifugiati palestinesi non è consentito esercitare molti mestieri, permettono anche alle generazioni palestinesi nate in esilio di riappropriarsi di uno degli aspetti della loro cultura.
La riduzione degli aiuti che arrivano in Libano ha colpito anche questa asociazione che ha bisogno della vostra collaborazione per continuare la realizzazione dei suoi progetti.

http://almashriq.hiof.no/lebanon/300/360/362/najdeh/albàdia
e-mail: albadia12@hotmail.com

CENTRO MELKITA DI RAMALLAH – PROGETTO RICAMO PALESTINESE

Da luglio 1988 un progetto di laboratori di ricamo palestinese è cominciato presso il **Centro Pastorale Melkita** di Ramallah.
Questo progetto è nato dal bisogno e dal desiderio di tante donne di contribuire al sostentamento della famiglia durante il periodo dell'Intifada; da allora infatti tanti uomini sono in prigione o senza lavoro.
La situazione economica della popolazione dei territori palestinesi occupati è sempre più precaria ed il cammino verso la giustizia e la pace è ancora tanto lungo. Per questo il progetto di ricamo palestinese corrisponde ancora ad una grande necessità.
Circa 300 donne vengono regolarmente al Centro per prendere il lavoro di ricamo che viene poi eseguito a casa, mentre un altro gruppo lavora al montaggio e al cucito.
I motivi di ricamo ed i colori sono ispirati dai disegni che ornano i vestiti tradizionali delle donne palestinesi e raffigurano, stilizzati, le colline, i cipressi, le spighe, qualche fiore di Palestina.
Tutti gli amici che acquistano i ricami, mantengono in vita questo progetto e manifestano in modo concreto la loro solidarietà al popolo palestinese.

Ramallah, P.O. Box 265, West Bank via Israel

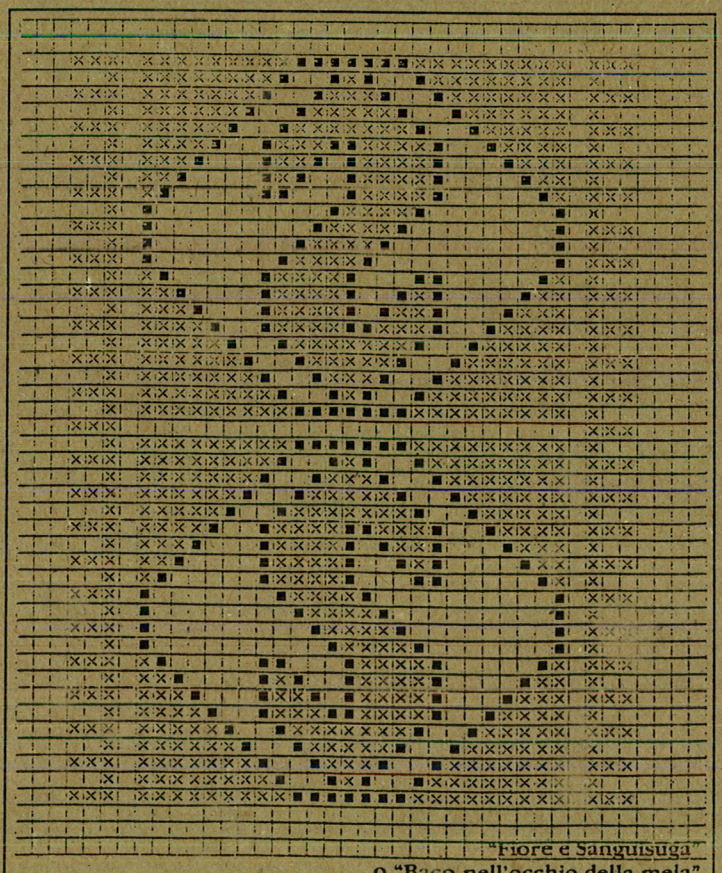
IL RICAMO TRADIZIONALE PALESTINESE

Prima che gli avvenimenti della seconda metà del nostro secolo sconvolgessero la vita del popolo palestinese, il ricamo non era solo un'arte popolare, ma faceva parte della struttura sociale. La preparazione del corredo era un avvenimento che ritmava la vita dei villaggi, dove, di ritorno dai viaggi nella regione, il fidanzato offriva alla futura sposa ed alla sua famiglia, stoffe pregiate da ricamare per il giorno delle nozze. Non è difficile pensare come le ragazze lavorassero insieme, e persino lo stesso pannello che decorava il costume, fosse ricamato non solo dalla fidanzata, ma anche dalle altre donne della famiglia, osservate dalle bambine, che incominciavano così ad imparare i nomi dei vari motivi tipici della regione, a ricamarli a loro volta ed a immaginare, forse, a come li avrebbero disposti sulla loro futura creazione. Ricamare il costume da portare il giorno del matrimonio, e tutto il corredo, era, infatti, una delle occupazioni principali delle adolescenti. Si dice, che nei villaggi, la gestione del pollaio fosse affidata a loro, in modo che con il ricavato, potessero incominciare a comprare tessuti e fili.

A partire dalla metà del secolo, in Palestina, si è assistito ad un fenomeno che, pur essendo interessante dal punto di vista etnografico, rappresenta una parziale perdita di specificità del ricamo palestinese. Tramite le missioni religiose europee, che insegnavano il ricamo nelle loro scuole, ed anche grazie ai cataloghi venduti nei negozi insieme ai fili da ricamo importati, le donne, sempre desiderose di arricchire il loro repertorio, hanno incominciato a sostituire gli antichi motivi stilizzati, con disegni curvilinei importati dall'occidente, lasciando però immutate le strutture dei loro costumi. Si è arrivati così ad una specie di uniformità dei modelli che, secondo alcuni studiosi come Huda Kassatly, può significare la scomparsa progressiva delle particolarità regionali, per dar luogo alla nascita di un costume a maggior valenza nazionale. Infatti il contesto socio-politico è cambiato: le bambine sono sempre più scolarizzate, le adolescenti spesso proseguono gli studi e non hanno più tempo per ricamare e la distruzione di ben 418 villaggi palestinesi con il conseguente esodo nei campi profughi sulla riva occidentale del Giordano, in Giordania, in Siria ed in Libano hanno comportato una dispersione delle tradizioni. Da questa situazione è nata una nuova realtà: nei campi gruppi di donne riunite in associazioni, spesso aiutate dall'UNRWA (United Nations Relief and Work Agency) o da ONG (Organizzazioni Non Governative) occidentali, hanno aperto dei laboratori dove eseguono ricami a scopo commerciale, applicando i motivi tradizionali ad oggetti di arredamento come tovaglie, centri tavola, servizi all'americana, cuscini e pannelli decorativi. La storia di una di queste cooperative, creata a Ramallah dalle donne rifugiate da Ramleh e Lidda (Lodd) è stata scritta nel 1962 da C. Jones. L'opuscolo, introvabile oggi, rappresenta un certo interesse per la storia del ricamo palestinese, perché pubblica in annesso, le prime tavole che io conosca di motivi palestinesi arcaici e importati con il relativo nome tradotto in inglese.

La mia esperienza non è un fatto isolato, l'ho acquistata giorno per giorno con le donne palestinesi, in una Associazione che, fondata nel 1977 da un gruppo di donne di grande cultura, si è proposta come scopo di aprire dei laboratori nei campi profughi del Libano, non solo per migliorare le condizioni economiche delle rifugiate, ma per aiutarle a riconquistare le radici della loro cultura. Si presentavano due scelte possibili: una ispirarsi ai modelli contemporanei dei costumi palestinesi che sono largamente influenzati da motivi occidentali; l'altra risalire a fonti più antiche. Dato che uno degli scopi dei nostri laboratori era quello di far conoscere all'occidente la specificità del ricamo palestinese, abbiamo optato per la ricerca di fonti più antiche. Ed in questo è intervenuto, indirettamente, il ruolo della diaspora palestinese coniugato all'interesse di alcuni settori dell'intellighenzia occidentale verso il problema palestinese.

Se nel 1977, per incominciare, avevamo a disposizione solo le 31 tavole del libretto di Shelag Weir (Palestinian Embroidery: a Village Arab Craft, London, the British Museum, 1970), la nostra collezione di libri editi da musei (Dar el Tifl di Gerusalemme, Tarek Rajab Museum del Koweit,



"Fiore e Sanguisuga"
o "Baco nell'occhio della mela"
Il bordo è chiamato "denti di anziano"

Albuquerque, Museum Fur Volkerkunde di Vienna) e di cataloghi di collezioni private stampati nell'ultimo ventennio, si è considerevolmente arricchita, offrendoci la possibilità di copiare i particolari di modelli antichi, di studiarne i motivi ed i colori. Alcuni volumi, come quello di Shelag Weir (Palestinian Costume. London, British Museum, 1989) che è stato pubblicato grazie al contributo di mecenati palestinesi, contengono molte interessanti informazioni sul contesto storico dell'arte popolare palestinese, come anche il francese "Memoire de soie", catalogo illustrato della preziosa collezione di abiti di Widad Kawar, palestinese residente ad Amman, che è stata esposta a Colonia, Londra e Parigi.

Ancora oggi l'abito tradizionale delle donne dei villaggi e di quelle delle tribù beduine del deserto del Negev è riccamente ricamato soprattutto a punto croce. Sono anche ricamati degli accessori dell'abbigliamento femminile come la "tarha" o "ghudfeh", scialle rettangolare (impropriamente chiamato velo nelle lingue occidentali) che, fissato con un copricapo ornato di monetine d'argento, scende sulle spalle lasciando libero il viso; la "hamta", larga striscia che serra i capelli sulla fronte, usata dalle beduine del Sinai, e tanti altri. Erano ricamate anche le borse per il tabacco che le ragazze offrivano ai fidanzati ed ai loro amici, ed i cuscini rettangolari, elemento indispensabile, come le stuoie ed i tappeti delle dimore tradizionali.

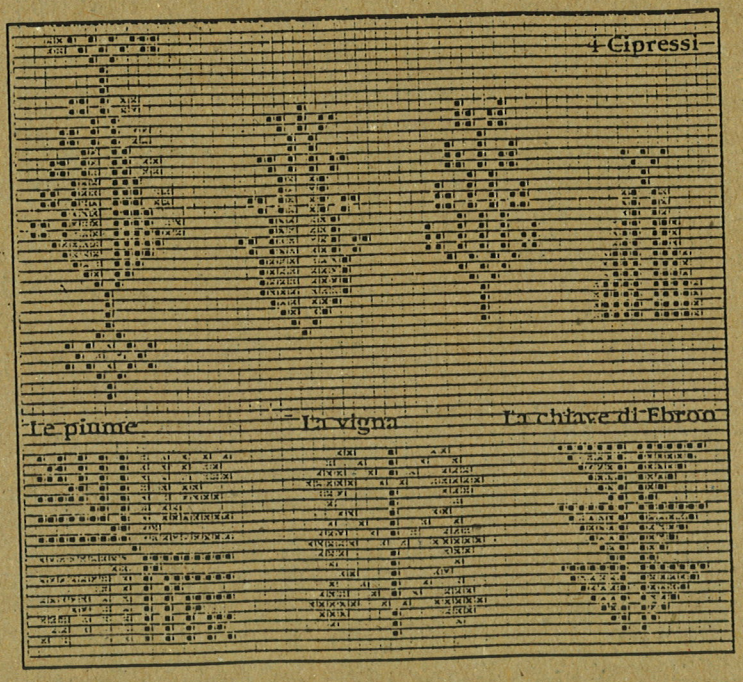
Le parti ricamate del costume tradizionale sono il pettorale, delle strisce che dalla cintola arrivano fino a terra e, nella parte posteriore, un pannello rettangolare più o meno importante a seconda della funzione del vestito. Anche il bordo delle maniche e la parte superiore, dalla spalla al gomito, sono spesso ricamati.

Nelle parure più ricche, ciascuno di questi elementi e soprattutto il pettorale, è completamente coperto dai motivi ricamati. La disposizione dei motivi del pettorale può variare a seconda della fantasia della ricamatrice. In alcune regioni, come Ebron e dintorni, anche i lati del costume, più o meno svasati, sono interamente coperti di strisce ricamate. Uno dei motivi preferiti per riempire questo pannello è il "talismano", che consiste in due triangoli disposti vertice contro vertice, ornati spesso di "cipressi" ed è ricamato in innumerevoli versioni e dimensioni. Sono disegni stilizzati, eseguiti per lo più a punto croce a cui le donne hanno dato nomi tratti dalla loro cultura agreste, derivano da disegni di fregi e mosaici greco-romani, ornamenti sacerdotali bizantini, tappeti del Caucaso, kelim dell'Anatolia, ceramiche persiane; ne hanno certamente creato anche dei nuovi e se li sono scambiati da villaggio a villaggio. Con l'influenza dell'occidente appaiono dei motivi con rose, pavoni, cigni e persino dei putti che si inerpicano nel fogliame, il tutto un po' stilizzato ed irrigidito dall'esigenza di riempire uno spazio definito da linee rette. Sono i motivi preferiti dalle donne di oggi e, circolano nei villaggi della riva occidentale del Giordano, soprattutto a Ramallah, El Bireh ed in Giordania; talvolta sono perfino ricamati a macchina con colori sgargianti che ricordano i ricami ungheresi. Il ricamo palestinese non è estraneo al ricamo tradizionale della regione, ma ha delle caratteristiche inconfondibili per l'equilibrio delle composizioni, in cui i vari motivi sono inseriti e per l'armonia dei colori.

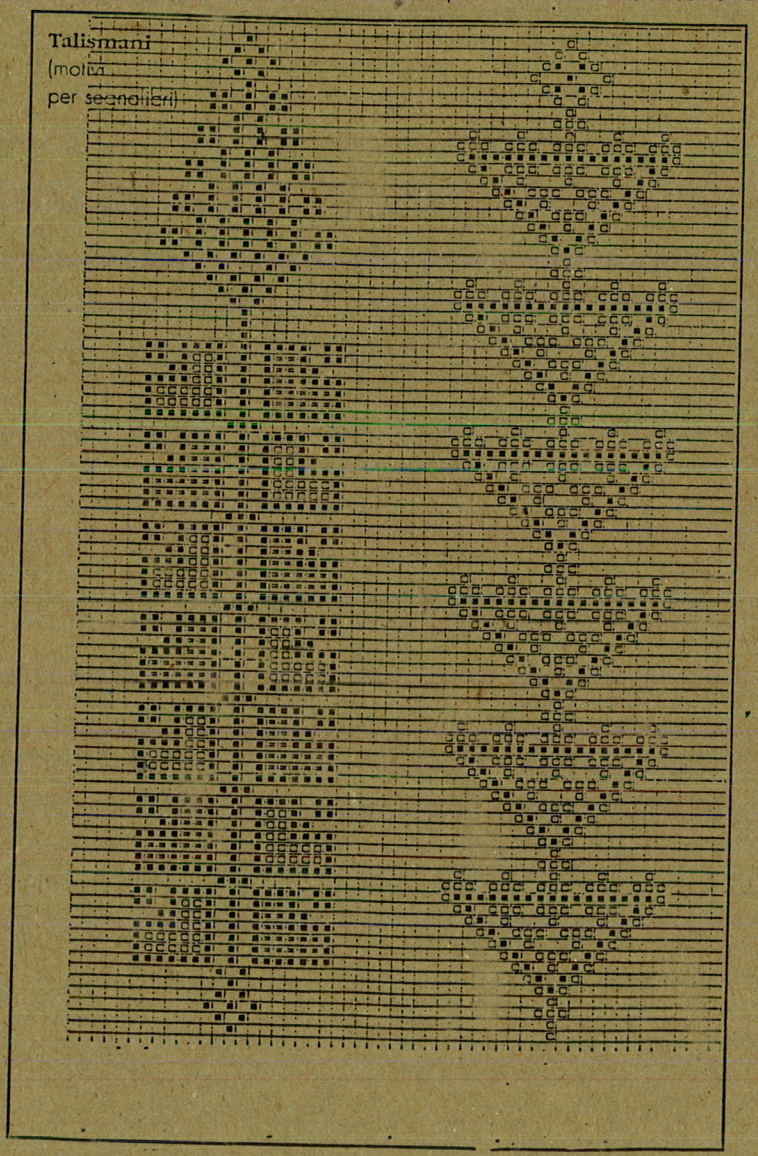
Per quanto riguarda il nome del simbolo è interessante notare che le donne hanno dato ai motivi inseriti nel loro repertorio dei nomi che si riferiscono spesso al loro ambiente familiare. Il nome comune dei motivi rappresentanti stelle o fiori inseriti in un quadrato è per esempio "luna" o "disco", come la "luna di Betlemme", la "luna di Ramallah", la "luna con penne", detta anche "tenda del pascià", la "luna straniera".

Mi fermo un attimo su questa "luna straniera", perché la considero un esempio tipico del processo di integrazione, anche se temporanea, nel patrimonio culturale delle ricamatrici, di elementi esterni. L'opuscolo di C. Jones, The Ramallah handicraft cooperative (Ramallah 1962), contiene cinque tavole in cui sono disegnati motivi di ricamo palestinesi con i relativi nomi tradotti in inglese. Sotto il nome "foreign moon" (luna straniera) è rappresentata la Union Jack, la bandiera inglese, che doveva sventolare su alcuni edifici pubblici della Palestina, durante il mandato britannico (1920-1948). Bisogna anche tener presente che i nomi variano da regione a regione, talvolta da villaggio a villaggio. Un tipico esempio è un motivo assai popolare, tratto presumibilmente da dei tappeti caucasici, che rappresenta una "S" (talvolta rovesciata), iscritta in un rombo o in un poligono, a sua volta iscritto in un quadrato. Le ricamatrici di Ramallah se lo sono appropriato chiamandolo "luna di Ramallah", mentre in altre regioni, secondo le tavole del volume Palestinian Costume di Jehan Rajab, è chiamato "fiore con sanguisuga" o ancora, altrettanto prosaicamente, "baco nell'occhio della mela": Motivi che inquadrano varie forme di stelle sono chiamati "occhio della mucca", "occhio del cammello", "occhio spalancato"; semplicemente, penso, per poterli distinguere gli uni dagli altri.

Un altro gruppo di motivi è costituito da strisce verticali che rappresentano la stilizzazione di motivi vegetali, come l' "alta palma"



(chiamata anche "la" via dell'Egitto"), i grappoli d'uva, le spighe, le pannocchie di grano turco ... Si possono classificare in questa categoria le numerosissime varietà di cipressi che, come l'alta palma, hanno la caratteristica di essere disposti sia verticalmente che orizzontalmente. Un'altra categoria è quella dei motivi di bordatura, alcuni dei quali usati in diagonale. I loro nomi sono talvolta evidentemente ispirati dal loro aspetto come "i denti di anziano", "la ferrovia", " i pettini", "la chiave di Ebron"; ma ne esiste uno di cui sarebbe interessante conoscere l'origine perché deve essere legato ad un fatto di cronaca..... si tratta della "moglie del fornaio". Sui pannelli delle diverse parti dello stesso costume, armoniosamente disposti uno accanto all'altro, possono essere ricamati diversi motivi. La loro scelta non è dettata dall'appartenenza ad una determinata famiglia, confessione religiosa od altro. Vi sono motivi caratteristici di villaggi e regioni che però tramite viaggi, matrimoni fra famiglie di diverse origini, si mescolano nella scelta della ricamatrice dettata, a mio parere, soltanto dal desiderio di fare del suo corredo un'opera d'arte, e condizionata, però, dalla situazione economica della sua famiglia, di quella del futuro sposo, ed anche dalla funzionalità dell'abito. C'è l'abito del giorno del matrimonio (talvolta più di uno), che si rivestirà tutta la vita in occasioni speciali, ma anche quelli di tutti i giorni, per lavorare nei campi, per recarsi al mercato, per visitare parenti ed amici, ricamati sempre con variazioni sullo stesso schema, ma più o meno alleggeriti. I colori non esprimono in generale un messaggio speciale, tranne presso certe tribù beduine, dove le donne non sposate e le vedove, portano un abito il cui colore fondamentale è il blu. Queste ultime, se si risposano, portano un abito sempre ricamato in blu, ma con alcune parti in rosso. Tranne a Betlemme, che merita un posto a parte nella storia del ricamo palestinese, il colore della stoffa degli abiti palestinesi è il bianco grezzo, usato talvolta a Ramallah e a Beit Dajan (sud est di Giaffa) e per gli scialli rettangolari delle donne dei villaggi. Nelle altre regioni si usa invece il nero e, nei tempi passati, l'indaco. I tessuti, fino all'inizio del XX secolo, erano fatti a mano dagli uomini in molte città della Palestina. A Majdal, nel sud ovest, si contavano centinaia di telai a mano che a poco a poco sono stati sostituiti da quelli meccanici, che stanno scomparendo essi pure. Nel 1992 abbiamo scoperto nel retro di un negozio della città vecchia di Gerusalemme un atelier che produceva ancora il tessuto detto "rumi", il cotone grezzo sul quale si può ricamare direttamente a fili contati. Attualmente le ricamatrici applicano alla stoffa il canovaccio e, a lavoro ultimato, ne tirano delicatamente i fili. I fili per i ricami erano di seta colorata con tinture tratte da vegetali o insetti. Ora si usano i gomitoli del perlè n° 8. Sul fondo nero risaltano i colori detti "fondamentali", che sono una grande varietà di rossi, usati però in numero non superiore a due per ogni abito, illuminati da gugliate di fili detti "colorazione", che vanno dal bianco al viola scuro. Vengono sempre usati in numero dispari: tre o cinque o sette; mentre il colore fondamentale è uniforme. Non sembra esserci un nesso fra i colori usati ed i vari motivi, né alcuna somiglianza con i colori della natura. Il colore fondamentale dei cipressi, per esempio, non è quasi mai il verde, e quello delle numerose varietà di stelle non è quasi mai il giallo o l'arancione. Dal connubio fra le forme stilizzate ed i colori risulta una inconfondibile forza, una sapiente armonia. Quando copio lo schema di un ricamo su carta quadrettata, sono tentata di paragonare il ricamo palestinese, con le sue infinite variazioni su alcuni motivi fondamentali, alla musica: l'unica "nota falsa" è talvolta una gugliata di colore fuori posto, spesso in giallo canarino (pare si tratti di una specie di rito per scongiurare il malocchio), e quando mi capita di osservare la rapidità con cui le ricamatrici eseguono i lavori, senza un modello sotto gli occhi, ho l'impressione che ricamino come si canta.



Adele Manzi

I ricami esposti in questa mostra sono presentati in gruppi, a seconda dell'antico modello originario dal quale sono stati ispirati. Questi modelli sono conservati nei musei e nelle collezioni private che negli ultimi anni ne hanno pubblicato descrizioni, storie e illustrazioni.
Le ricamatrici hanno talvolta copiato questi modelli, riproducendoli nei colori originari e utilizzando dettagli dei ricchi motivi che li ornano per creare oggetti di uso comune, sia per l'arredamento sia come accessori. Questo anche per restare fedeli allo scopo che si erano date fin dall'inizio, quello cioè di creare oggetti anche minuscoli ma di autentica tradizione, per rendere accessibile il ricamo palestinese ad una larga fascia di amici della Palestina attraverso il mondo.
Gli oggetti esposti sono raggruppati secondo il nome del villaggio, città o regione da cui proviene il ricamo originale. Vengono così identificati una ventina di luoghi di provenienza che vanno dal Nord al Sud della Palestina storica. Sono presenti anche motivi provenienti dai villaggi che sono stati completamente distrutti durante e dopo il 1948 e da altri che esistono ancora e che oggi fanno parte dello Stato di Israele, dopo che i loro abitanti sono stati costretti ad abbandonare le loro case e le loro terre.

La bellezza, la raffinatezza, la ricchezza di questi lavori speriamo aprano una finestra sulla Palestina e aiutino a superare gli stereotipi e l'ignoranza con cui vengono presentati donne e uomini palestinesi, permettano di avvicinarsi ad una cultura antica e ad una realtà complessa.

Vi invitiamo a sostenere il lavoro di queste donne palestinesi: è un modo per portarsi a casa un pezzetto di Palestina sostenendo un popolo che da piu' di 50 anni chiede giustizia

Donne in Nero di Padova

FD00244

L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA

CHIEDIAMO IL RISPETTO DELL'ART. 11 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

RITIRO IMMEDIATO DEI SOLDATI ITALIANI
E DI TUTTE LE TRUPPE DI OCCUPAZIONE DALL'IRAQ
STOP A TUTTE LE OCCUPAZIONI MILITARI
NO ALLA GUERRA "SENZA SE E SENZA MA"

IL 2 GIUGNO FESTEGGIAMO LA "REPUBBLICA DEMOCRATICA FONDATA SUL LAVORO"
(art.1 della Costituzione)
NO ALLE PARATE MILITARI.

DICIAMO NO ALLA POLITICA GUERRAFONDAIA DI BUSH
Appoggiamo la manifestazione del 5 giugno dei movimenti pacifisti statunitensi

Per un Medio Oriente di pace.
STOP ALL'OCCUPAZIONE ISRAELIANA DELLA PALESTINA.

Coordinamento contro la guerra "senza se e senza ma"
(ACS, Amici della bicicletta, Aprile per la Sinistra, Associazione per la Pace, ARCI, Beati i Costruttori di Pace, CGIL, Comitato Scuola e Costituzione, Coordinamento Genitori Democratici, Donne in Nero, GAVCI, Giovani Impegno Missionario, MIR, Rete Lilliput, Rifondazione Comunista, Verdi, Ya Basta)

Prime adesioni: Assoc. Graces di Rubano, Gruppo "Macello, ADL Cobas,

Il 2 giugno é l'anniversario della Repubblica Italiana nata dopo la tragica esperienza della seconda guerra mondiale e grazie alla resistenza antifascista.
Si festeggia la Repubblica Democratica*, patrimonio di tutto il popolo italiano,** che ha tra i principi fondamentali della sua Costituzione ***il ripudio della guerra (art.11).
Questo principio però è stato violato diverse volte negli ultimi anni e lo è ancor oggi con la partecipazione delle truppe italiane all'occupazione militare dell'Iraq.

Giorno dopo giorno, le immagini che arrivano dall'Iraq ribadiscono che è in atto un'occupazione militare che sta provocando morti e distruzioni; questa tragedia si aggiunge a quella causata dalla guerra iniziata dal governo Bush un anno fa.
Non si può sostenere che in Iraq gli eserciti, compreso quello italiano, stiano compiendo una **missione di pace**, e le notizie sulle torture ci confermano quanto i conflitti portino all'imbarbarimento della società umana.

Per questi motivi
il Coordinamento contro la guerra "senza se e senza ma"
propone a tutti i cittadini una

MANIFESTAZIONE

Martedì 1 Giugno 2004, ore 18.00

Partenza da Piazza Antenore
(davanti alla Prefettura)

maggio 2004 c.i.p. c/ocgil via Longhin, 117 PD

PD00238

Fuori la guerra dalla storia

PER UNA VITA SENZA ODIO E SENZA PAURA

Le bombe sui treni dei pendolari a Madrid, come in precedenza gli attentati a Mosca (un teatro, un concerto di giovani, la metropolitana....), ci hanno svegliato bruscamente dall'illusione di essere "fuori" dal gioco terribile e violento che utilizza guerre e terrorismi per affermare ed esercitare il proprio potere.

Non siamo più **spettatori** di qualcosa che non ci tocca direttamente: possiamo essere anche **vittime**, possiamo essere anche **complici**.

- Le donne e gli uomini di Madrid ci hanno dimostrato che anche nel dolore e nella paura più grandi è possibile reagire, esigere verità e giustizia, cacciare chi specula sulla vita e la morte.
- Le donne e gli uomini palestinesi che resistono all'occupazione continuando a vivere, lavorare, studiare in una situazione di oppressione insopportabile e sostenendo la necessità di porre fine alla spirale delle rappresaglie, ci dimostrano che c'è un'alternativa alla lotta armata.
- Le donne e gli uomini israeliani che si rifiutano di obbedire ad ordini ingiusti e continuano a cercare soluzioni pacifiche al conflitto, ci dimostrano che è possibile abbattere i muri dell'odio e della paura.
- La società civile del Kosovo e della Serbia, che condanna le pulizie etniche e invita ad assumersi la responsabilità per risolvere i problemi, ci dà un altro segnale contro la violenza che discrimina tra "noi" e "gli altri", i "diversi", gli "stranieri".

Anche noi vogliamo vivere in un mondo senza odio e senza paura, non vogliamo chiuderci, vivere nel sospetto e sulla difensiva.

Ma perché odio e paura non dominino la nostra vita,
dobbiamo assumerci le nostre responsabilità:
aprire i nostri occhi verso l'altro,
costruire legami, coltivare relazioni,
compiere gesti – qui e in altri luoghi – che vadano incontro all'altro,
ai suoi bisogni di giustizia e di verità
Solo così potremo mettere fine alla violenza e al terrorismo.

PER QUESTO SIAMO IN PIAZZA GARIBALDI ALLE 17 E 30 MERCOLEDI' 7 APRILE 2004

Donne in Nero, Padova 7 aprile 2004

PD00233

"TRA UCCIDERE E MORIRE, C'E' UNA TERZA VIA: VIVERE"

In Iraq è in atto un dopoguerra più sanguinoso della guerra: il paese è distrutto e lacerato, città sotto assedio, bombardamenti, tortura, migliaia di civili uccisi, decine di migliaia di profughi, violate tutte le convenzioni internazionali.
In Palestina e Israele omicidi mirati, assedio di un popolo intero, attentati suicidi, miseria e morte: non esistono più né diritti umani né diritto internazionale.
Sappiamo che dietro a tutto ciò è in gioco l'assetto politico mondiale, la ridefinizione del controllo economico, del controllo energetico e delle risorse fondamentali.

Ma il nostro interesse va alla vite che vengono spezzate, alla vita che viene resa impossibile, alla produzione di dolore e violenza in modo così totale da stravolgere ogni possibilità di vita organizzata.
Lasciamo ai politologi le loro analisi (anche se interessanti) e lasciamo emergere al nostro sguardo tutto il dolore e la lacerazione, tutta la complessità dell'esistente, tutte le ragioni.

Ed emerge la realtà di una vita "impossibile" per i palestinesi e in altro modo "impossibile" per gli israeliani. Emerge la realtà di una guerra continua in Iraq:

- Le truppe che occupano l'Iraq da oltre un anno, seminando morte, distruzione e odio, difendono il **"diritto alla sicurezza"** del popolo americano, portano la **"democrazia"**, compiono **"missioni di pace"**; i mercenari che costituiscono il secondo esercito dopo quello statunitense sono **"professionisti della sicurezza"**.
- La violenza ed il sopruso, che in Israele e Palestina da oltre cinquant'anni hanno reso pressoché impossibile una vita civile, un'organizzazione societaria stabile e sicura, hanno reciso legami e creato un cortocircuito dalla violenza alla violenza, negato la speranza, fossilizzato pensieri e soluzioni, sono esercitati in modo sistematico in nome di un **"diritto ad una terra ed alla sicurezza"** per il popolo israeliano.

Le parole hanno perduto il loro significato e l'unica vincente oggi come non mai sembra la forza: la cosiddetta comunità internazionale si dà i diritti e poi li calpesta, li usa a proprio piacere e li stravolge per il proprio tornaconto.

Che fare, allora?

Contro guerra, terrorismo, violenza, contro l'uso dominante della forza, noi continuiamo a dire "non in nome nostro", continuiamo ad assumerci le nostre responsabilità,

- **sostenendo chi ha il coraggio di sottrarsi al cortocircuito della violenza, da qualsiasi parte venga, come il governo spagnolo che ritira le sue truppe dall'Iraq, come le donne e gli uomini palestinesi che resistono all'occupazione continuando a vivere, lavorare, studiare in una situazione di oppressione insopportabile e sostenendo la necessità di porre fine alla spirale delle rappresaglie; come le donne e gli uomini israeliani che si rifiutano di obbedire ad ordini ingiusti e continuano a cercare soluzioni pacifiche al conflitto;**
- **chiedendo al nostro governo di ritirare subito le truppe dall'Iraq e di attivarsi per il rispetto del diritto internazionale e delle risoluzioni dell'ONU in Palestina.**

PER QUESTO SIAMO IN PIAZZA GARIBALDI ALLE 17.30 MERCOLEDI' 5 MAGGIO 2004

Donne in Nero, Padova 5 maggio 2004

PD00230

9 – 10 LUGLIO GIORNATE DI MOBILITAZIONE CONTRO IL MURO

Noi Donne in Nero, assieme alle donne israeliane, ebree ed arabe, della Coalizione per una pace giusta e alle donne palestinesi dei Territori Occupati, esprimiamo la nostra assoluta opposizione alla costruzione del muro dell'apartheid voluto da Sharon.

- Il muro è presentato all'opinione pubblica di Israele come necessario per la sicurezza. Ma, come ha detto il relatore dell'ONU per i diritti umani, John Dugard, il muro, costruito all'interno dei Territori Palestinesi, deve essere condannato dalla comunità internazionale "come atto illegale di annessione".

- Il muro condanna un'intera popolazione alla detenzione in una prigione a cielo aperto, impedendo la libera circolazione delle persone e soffocando ogni forma di economia:
  - Il muro separa più di 300.000 palestinesi dai loro campi, risorse, famiglie, scuole, centri di salute e mezzi di sussistenza, imponendo condizioni tali da costringere la popolazione ad abbandonare città e villaggi e a unirsi al numero sempre crescente di profughi;
  - il muro confisca illegalmente campi, falde acquifere sotterranee e altre risorse fondamentali proseguendo la politica israeliana di annessione di terre ed espulsione della popolazione palestinese;
  - il muro cancella qualsiasi prospettiva per una soluzione che comporti 2 stati per 2 popoli, rinchiudendo i palestinesi in ghetti e imponendo un sistema di aprtheid su vasta scala.

Nell'ottobre 2003 l'Assemblea Generale dell'ONU ha votato la risoluzione ES 10/13 che impone a Israele di interrompere la costruzione del muro e di demolire i tratti già edificati entro un mese. Israele si è rifiutato di obbedire a questa come a tutte le altre risoluzioni ONU riguardanti i diritti del popolo palestinese.
L'8 dicembre 2003 l'Assemblea Generale dell'ONU ha votato un'altra risoluzione in cui si chiede alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja di proferire un parere consultivo sulla «legalità» del muro.
Il 9 luglio, alle ore 15.00, questo parere verrà reso pubblico.

Villaggi interi, sostenuti da pacifisti israeliani e internazionali, manifestano pacificamente contro la costruzione del muro; la risposta è sempre la repressione, ogni giorno più brutale, dell'esercito israeliano. Ad ogni manifestazione sono numerosi i feriti, inclusi bambini, anziani, donne, e i palestinesi fermati.

La Campagna palestinese contro il muro dell'apartheid ha proclamato il **9 e 10 luglio "Giornate dell'azione: vogliamo giustizia per la Palestina, ora!"** e ci chiede di manifestare per far sentire la voce delle comunità palestinesi che resistono al muro e pretendere dal nostro governo e dall'Unione Europea che sanzionino il regime dell'apartheid israeliano finché Israele non si sottometterà al diritto internazionale e alle risoluzioni dell'ONU.

Abbattere il muro dell'apartheid - Stop all'occupazione
Sanzioniamo e boicottiamo il regime dell'apartheid in Israele
Giustizia per la Palestina

Donne in Nero di Padova – 10 luglio 2004

NO
AL MURO
NO
AL MURO

FACCIAMO CADERE TUTTI I MURI
DANDO VOCE A CHI, TRA UCCIDERE E MORIRE, HA SCELTO DI VIVERE

PD00226

Contro la guerra
il terrorismo e le barbarie

Liberate la pace

Vita e libertà
per Simona, Simona, Ra'ad, Mahnoaz
per tutti gli ostaggi e il popolo iracheno
tacciano le armi
fine dell'occupazione
ritiro delle truppe
per la pace in Medio Oriente

Stiamo precipitando in una spirale di violenza che si inasprisce di giorno in giorno.
Le notizie, le immagini che giungono dall'Ossezia, dall'Iraq, dal Medio Oriente disorientano l'opinione pubblica e spingono molte persone a considerare la guerra, le guerre, un rimedio necessario.
Noi pensiamo invece che ***proprio la guerra e l'occupazione di Stati e territori sia la prima causa di quanto sta accadendo.***
Lo avevamo previsto, anche se non potevamo immaginare gli orrori di questi giorni.
Abbiamo davanti agli occhi gli effetti di guerre e di occupazioni illegittime.
Quando si abbandonano le vie delle diplomazia e si utilizza la forza militare, il livello di scontro è inevitabilmente destinato a inasprirsi e a superare, come purtroppo sta accadendo, le previsioni più pessimiste.
Il dolore per la strage di Beslan, la preoccupazione per la sorte delle persone sequestrate in Iraq, ci impongono di dire ancora una volta ***no alla guerra, no a tutte le guerre.***
La violenza non si sconfigge con la violenza.
Per questo siamo in piazza, come sempre in questi anni, ***per il ripristino della legalità internazionale, per il ritiro delle truppe di occupazione dalla Cecenia, dall'Iraq, dalla Palestina.***
Per la pace con dignità e giustizia.

Lunedì 20 alle ore 19 tutti a Palazzo Moroni
per sollecitare una presa di posizione dell'intero Consiglio Comunale che inviti il Governo Italiano a lavorare concretamente per la pace e il ripudio della guerra.

Un ponte per….,Aprile per la sinistra,Arci, Assopace, Beati i costruttori di pace,Centro Veneto Progetto Donna, CGIL, Comitato fermiamo la guerra, Comitato permanente per la pace in Palestina, Comitato Scuola e Costituzione, Coordinamento Genitori Democratici, Comunisti Italiani, Donne in Nero, D.S.,Giovani Comunisti, Legambiente, Mezzaluna Rossa Palestinese, Mir, PRC, Istituto di cultura Al Quds, Verdi per la pace.

PD00223

Al Quds Istituto di Cultura Italo-Palestinese
Associazione per la Pace
A.C.S.
Mezzaluna Rossa Palestinese
Comitato Scuola e Costituzione
Donne in Nero
Coordinamento Genitori

In preparazione dello spettacolo di danza popolare e ricerca sociale: "OLTRE IL MURO DANZA LA SPERANZA", con 20 ragazzi palestinesi del gruppo IBDAA del Campo Profughi di DEHEISHEH – Betlemme- che si terrà a Padova, Teatro Antonianum, il giorno 6-10-04 alle ore 20,30.

VI INVITIAMO

SABATO 25-09-04 alle ore 16,30 a Padova,
sala del Quartiere Mortise, via Bajardi (presso il complesso LA CORTE)

A partecipare all'incontro:

"NONOSTANTE TUTTO"
SPERANZE e PROGETTI
per continuare a vivere in Palestina.

Raccontate da:

Fra Jacques Frant: frate Melkita del centro di educazione alla Pace "Villaggio della Speranza e della Pace" di Taybeh – Ramallah

Inoltre darà la sua testimonianza una studentessa palestinese di Hebron attualmente a Padova nell'ambito di un progetto di formazione adottato dall'Istituto Al Quds.

PD 00222

Con il patrocinio di:

Comune di Padova

Provincia di Padova

Chi dialoga pensa la pace

CAMPAGNA DI PROMOZIONE DELLA PACE, DEI DIRITTI E DELLO SVILUPPO IN MEDIO ORIENTE

"DANZARE LA SPERANZA DIETRO IL MURO"

SPETTACOLO DI DANZA
DEL CENTRO CULTURALE IBDAA DI DHEISHEH CAMP (BETLEMME)

PADOVA

TEATRO ANTONIANUM

6 OTTOBRE 2004

- <u>Ore 10.30</u>: Presentazione da parte dell'Assessore Piron del libro "La storia dell'altro". A seguire, spettacolo rivolto alle scuole superiori

- <u>Ore 20.30:</u> Spettacolo aperto al pubblico. Seguirà un dibattito coordinato da Noah Salameh Direttore del Centro per la Risoluzione dei conflitti e per la Riconciliazione di Betlemme (CCRR).

Promosso da: ACS, Associazione per la Pace, Al Quds, Mezzaluna rossa, Donne in nero, Comitato scuola e costituzione, Coordinamento Genitori Democratici

Con il contributo di

popolare BancaEtica

Per info: www.palestinaonline.it

Iniziativa del programma "Campagna di promozione della pace, dei diritti e dello sviluppo in Medio Oriente – AID 7598-MAE"
Con il contributo del Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo

COOPERAZIONE ITALIANA

GRUPPO DANZA DEL CENTRO CULTURALE IBDAA DI DHEISHEH CAMP - BETLEMME

Dheisheh Camp è un campo profughi che **nasce nel 1948**, a seguito dell'occupazione israeliana dei villaggi arabi. L'intero campo viene recintato da un muro di cemento e filo spinato tra il 1968 e il 1994, con una sola porta per entrare ed uscire. Anche se oggi la recinzione è stata quasi completamente eliminata, rimane la porta per non dimenticare mai ciò che è stato: il campo si percepisce come una realtà a parte, vissuta dall'interno e vista dall'esterno come un luogo provvisorio.
Il campo si estende su una superficie di **1 km quadrato**, accoglie **11.000 abitanti**, di cui **4.500 bambini**, ed essendoci solamente due scuole sono costretti a frequentarle a turni.
E' presente **una clinica** con **un medico** che **ogni giorno visita dai 300 ai 400 pazienti**.
Dopo l'inizio della seconda Intifada la situazione economica è molto critica: molti degli abitanti di Dheisheh hanno perso il proprio lavoro essendo oramai impossibile per loro uscire dal campo o comunque entrare nei territori israeliani dove una volta lavoravano.

Il **Centro Culturale "Ibdaa"** è stato **fondato circa 10 anni fa**, divenendo una realtà molto importante per il campo profughi di Dheisheh, perché è l'unica che **crea relazioni nella comunità con altre associazioni palestinesi e con l'estero promuovendo la produzione artigianale; cerca di dare lavoro - quindi cibo - alle famiglie coinvolgendo almeno un adulto per nucleo familiare nelle attività del centro; offre ai bambini e soprattutto agli adolescenti un posto dove poter passare il proprio tempo, dove imparare ad esprimere il proprio disagio in maniera positiva e costruttiva, attivando corsi di formazione, disponendo di una biblioteca per bambini, promuovendo lo sport ed organizzando campi estivi.**
Dal 1994 il centro promuove **gruppi di danze tradizionali** allo scopo di far conoscere attraverso l'arte la cultura del popolo palestinese e la situazione che si trova a vivere da oltre 50 anni.
Il gruppo Danza presenta i propri spettacoli fatti di canti, danze, racconti e melodie che parlano della storia passata e presente del loro Paese nella zona di **Betlemme** e **Ramallah** in occasione di ricorrenze particolari e per gruppi stranieri che visitano il suo Centro.
Ha inoltre una grande esperienza internazionale: ha presentato i suoi spettacoli in 15 **Paesi Arabi** ed **Europei**. Gli ultimi Tour, nel 2002, sono stati rappresentati a **Cipro** e in **Grecia**.

Lo **Spettacolo** è diviso in tre parti, che suggeriscono allo spettatore messaggi riguardanti le tradizioni, la vita attuale, la cultura della popolazione palestinese:

- **"The Well" (Il Pozzo)**: parla del legame che unisce i Palestinesi alla loro terra, intesa come luogo dove si è nati e da cui si proviene per tradizione, sentimento tramandato di generazione in generazione
- **"The Tent" (La Tenda)**: rappresenta con la danza diversi aspetti della irrisolta questione dei profughi palestinesi
- **"Detained" (Incarcerato)**: racconta la tragedia umanitaria delle persone arrestate dalle forze di occupazione militare

Lo spettacolo sarà realizzato da 20 giovani ballerini, 9 ragazze e 11 ragazzi, accompagnati da 2 istruttori, 2 assistenti e dal Direttore del **Centro per la Risoluzione dei conflitti e per la Riconciliazione di Betlemme** (CCRR), dr. **Noah Salameh**. Il dr. Salameh è stato direttore delle Pubbliche Relazioni per il Ministero del Lavoro palestinese dal 1995 al 2000, ed attualmente è docente all'Università di Hebron in Diritti Umani, Etica e Risoluzione dei Conflitti. Vive con la sua famiglia nel campo profughi di Dheisheh.

PD00221

DIAMO VOCE A CHI, TRA UCCIDERE E MORIRE, RESISTENDO ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA, SCEGLIE DI VIVERE

Nel flusso ininterrotto di immagini di guerra-terrorismo-morte-distruzione che ci sommergono e ci angosciano, si sono inserite in questi giorni delle immagini diverse, fragili immagini di **resistenza civile**, come la manifestazione delle donne e dei bambini di Baghdad per la liberazione delle due Simone, di Ra'ad e Manhaz e quella successiva che ha visto la partecipazione di centinaia di persone della società civile irachena.
Fragili immagini, ma ad un tempo forti, cariche di speranza, proprio perché vengono da una popolazione dilaniata da guerra e terrorismo, da persone costrette a vivere in condizioni terribili, ma con la volontà di resistere all'odio e alla violenza e la forza di scendere in piazza a chiedere la pace, di cui le due Simone, Ra'ad e Manhaz erano e sono un simbolo.

Quante altre immagini di resistenza civile restano sconosciute e sotto silenzio?

- Chi ci parla di tutte le associazioni che in Iraq oggi lavorano per la difesa dei diritti umani, per i diritti delle donne e delle minoranze, per l'aiuto ai bambini; dei gruppi di studenti che si organizzano, delle cooperative autogestite di donne?
- Chi ci parla del Centro Culturale Ibdaa, sorto all'interno del campo profughi Dheisheh a Betlemme, che aiuta, anche con la danza, i bambini e gli adolescenti palestinesi ad esprimere il loro disagio e a superare l'odio e la violenza con cui convivono ogni giorno, di tutte quelle piccole realtà che in Palestina come in Israele cercano di resistere alla disumanizzazione creata dell'occupazione?
- Chi ci parla della resistenza delle donne nei campi profughi di tutto il mondo (Palestina, Libano, Afghanistan, Pakistan, Africa....) che giorno dopo giorno cercano di dare una via d'uscita alle loro difficili esistenze?

E l'elenco potrebbe continuare...

Ora che la voce della guerra e il dolore sembrano pervadere ogni cosa, pensiamo che **far conoscere e rendere visibili queste forme di resistenza all'occupazione, alla guerra, alla violenza, alla miseria**, sia importante.
Perciò, mentre continuiamo a dichiarare la necessità improrogabile di **far cessare il fuoco e ritirare gli eserciti occupanti da tutti i territori di conflitto**, dichiariamo anche che è necessario **costruire e rafforzare i nostri rapporti con quanti attuano forme di resistenza civile**, per dar loro visibilità e sostegno.

Ognuna/o di noi, qui, può decidere dove stare, se scegliere la violenza o le azioni che ricercano la pace, la logica della morte o quella della vita, consapevoli che in questo esteso orizzonte infuocato siamo ormai tutti legati gli uni agli altri.

Per riaffermare la nostra scelta per la pace e per la vita, siamo in piazza Garibaldi, in nero e in silenzio, mercoledì 6 ottobre alle 17.30.

Donne in Nero – Padova 6 ottobre 2004

PD00212

10 dicembre: Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli

10-11 dicembre 2004: Giornate di azione in Europa e nel Mondo per i diritti umani in Palestina e per il rispetto del Diritto Internazionale da parte del Governo Israeliano

In occasione della Giornata mondiale della **"DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI"**, il Forum Sociale Europeo 2004, ha indetto due giornate di mobilitazione per richiamare l'opinione pubblica sulla violazione quotidiana dei diritti umani in Palestina.
L'art.1 della Dichiarazione Universale del 1948 recita "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza" Mai come in questo momento, i diritti sono calpestati e violati quotidianamente.
In un mondo interdipendente, **pensiamo che la convivenza tra i popoli sia possibile solo se ci sarà il rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli**.

Anche **i Palestinesi** vedono ogni giorno negati i loro diritti: **di formare** uno Stato a fianco di quello Israeliano, **di esistere**, **di sviluppare** l'economia e **di lavorare**, **di costruire** infrastrutture, scuole, ospedali, **di coltivare** la loro terra. Questo perché **continua** l'ingiusta **occupazione** delle terre palestinesi da parte del Governo e dell'esercito Israeliano; il **moltiplicarsi** dei Coloni Israeliani che portano via territorio ai Palestinesi; la **costruzione del muro** che dividerà la Palestina in **cantoni**. L'elenco delle violazioni è ancora più lungo, perché il **Governo Israeliano** di fatto ha sempre **disatteso le innumerevoli risoluzioni Internazionali delle Nazioni Unite e la Convenzione di Ginevra.**

Israele basa la sua forza su un **ARSENALE MILITARE** tra i più potenti del mondo, e sulla politica del **TERRORE** di Stato (oltre **3.000 civili assassinati in 4 anni, tra i quali molti leader politici).**
E' questa la **democrazia di Israele?** Un paese dove molti giovani, che si rifiutano di fare parte dell'esercito occupante, finiscono in prigione, perché in Israele non è riconosciuto il **Diritto Civile all'Obiezione di Coscienza.**

Oggi non bastano le parole per condannare le violenze sui Palestinesi; non bastano neppure le parole per compiangere le vittime civili israeliane.
Chiediamo che **l'Unione Europea** esca dal silenzio e dalla passività nei confronti dei Palestinesi e passi a **SANZIONI ECONOMICHE E POLITICHE NEI CONFRONTI DI ISRAELE**, che non colpiscano la popolazione ma il Governo di Sharon:
- **Sospensione** dell'accordo di associazione UE/Israele;
- **Embargo** sulle armi e sulle tecnologie a scopo militare (a questo proposito denunciamo il comportamento del Governo Italiano che ha, recentemente, firmato un accordo di cooperazione militare con Israele).

Chiediamo ai **Parlamentari Italiani ed Europei** di assumersi le proprie responsabilità per la pace e giustizia in Medio Oriente, per sostenere le libere elezioni in Palestina che si terranno nei primi mesi del 2005, perché **la giornata Universale dei diritti Umani non sia un contenitore di parole vuote.**

NO A TUTTE LE GUERRE,LE VIOLENZE, LE OCCUPAZIONE PER LA PACE IN MEDIORIENTE, DUE POPOLI PER DUE STATI

Promuovono: A.C.S. - Associazione per la Pace - Al Quds - - Comitato Scuola e Costituzione - Comunità Palestinese nel Veneto - Coordinamento Genitori Democratici - C.G.I.L. - Donne in Nero - Mezza Luna Rossa
Aderiscono: Rifondazione Comunista di Padova e di Cadoneghe, Tavolo dei laici, F.G.C.I. di Padova, Sinistra Giovanile
Padova,11/12/2004

PD00211

All'Assessore
alla Partecipazione e alla Pace
Renzo Scortegagna

Alla fine di gennaio o nella prima settimana di febbraio al Liceo Scientifico "Fermi" di Padova sarà rappresentato lo spettacolo che le Donne in Nero avevano proposto per le scuole nella settimana di iniziative "Riprendiamoci la Pace", con lettura di "Racconti e poesie da Israele e Palestina", intervallata da musica.

L'iniziativa coinvolgerà più di 200 studenti che non possono stare tutti insieme nell'Aula Magna dell'istituto, per cui i docenti pensano di organizzare due turni e ci hanno chiesto di ripetere due volte lo spettacolo nella stessa mattinata. Il Consiglio d'Istituto del "Fermi" ha stanziato una somma di 350 € lordi che, però, non arriva a coprire tutte le spese (attrici, cantante, tecnico luci-suono), pur essendo esse state contenute al massimo.

Le chiediamo pertanto se il Suo Assessorato può contribuire alla realizzazione dello spettacolo con una somma di 350 €.

In attesa di una Sua risposta, La ringraziamo per l'attenzione e Le porgiamo cordiali saluti.

per Donne in Nero di Padova

Padova, 18 dicembre 2004

Donne in Nero di Padova
presso Casa delle Donne, via Tripoli 3, Padova
tel. e fax 049 8723960, e-mail casadelledonnepadova@aliceposta.it
oppure
Giuliana Ortolan, tel. 049 8910092, e-mail orvivia@katamail.com
Marianita De Ambrogio, tel. 049 684672, e-mail nada.tita@libero.it